

COMUNE DI RAVENNA  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

RAVENNA TEATRO

# Aprire il Museum Historiae Ubuniversalis

**Arrivano I Polacchi  
al Teatro Rasi  
di Ravenna  
dall'1 al 20 dicembre**



«Non è una rappresentazione. "Ubu re" è un testo irrappresentabile. Non è una messa in scena, è una "messa in vita"».

Il primo contatto con I Polacchi, lavoro teatrale ispirato appunto "dall'irriducibile Ubu di Alfred Jarry", viene dagli appunti di regia di Marco Martinelli. Il drammaturgo ravennate - uno dei giovani autori più apprezzati a livello italiano - porterà in scena al Teatro Rasi un lavoro assolutamente originale.

Non potrebbe essere altrimenti con Jarry, visionario autore francese (Laval 1873- Parigi 1907). Nel 1896 ottenne un grande successo (e fece scandalo) con Ubu Roi: una commedia satirica in origine concepita come spettacolo di marionette, che colpisce irridendo la stupidità e la violenza delle convenzioni sociali. Ancora una volta per ribadire che il Re è nudo, che il potere è (anche) ridicolo. Non per nulla, il testo i Polacchi e il mito di Ubu (dall'argomento biblico; riguardante la tirannia e l'usurpazione del potere) traggono origine dalle beffe architettate e tramandate oralmente dagli studenti del liceo di Rennes - che Jarry

frequentò da 15 ai 18 anni - ai danni di Hebert, professore di fisica. Simbolo di prevaricazione, e grande metafora della vita che - dopo la scuola - toccherà a tutti di vivere. Anch'essa, per molti versi, tragicamente ridicola. «In questo senso il teatro - spiega Martinelli - ha un compito fondamentale. Quello di mettere il dito sulla piaga. E, nei confronti della vita, di compiere un gesto di verità».

**Quali sono le caratteristiche dell'allestimento? Immagino che avrai conservato la trama visionaria del testo...**

«Abbiamo lavorato innanzitutto sullo spazio. L'azione non avverrà solo sul palco, ma tutt'attorno. Lo spettatore sarà "assediato", coinvolto direttamente. La Polonia di Jarry è in particolare un non luogo, il che vuol dire tutti i luoghi. Per questo motivo le vicende sono trasportate nella Romagna di fine secolo. Il coro-massa dei Palotini, i servitori di Padre Ubu e Madre Ubu, è formato da 12 ragazzi provenienti da varie scuole superiori di Ravenna, scelti tra i 400 che frequentano la non-scuola del Teatro delle Albe. Gli studenti liceali di Rennes che "inventaro-

no" il mito di Ubu diventano adolescenti di oggi».

**E' possibile sviluppare analogie tra la Romagna di oggi e la terra di Jarry, la Bretagna?**

«Sicuramente sì. Innanzitutto utilizzando il dialetto romagnolo esattamente come Jarry usava la lingua bretone. Come lingua della tradizione, per evocare le radici più profonde della nostra esistenza e per unire la cultura "alta" al fondo popolare. Parole arcaiche - il teatro è il luogo della memoria - e dialettali che rimbazzano, magari mentre balliamo la tchchno.

Dopo tutto l'autore tratta di pulsioni universali e senza tempo: delle ombre scure che stanno dentro di noi. Partendo da questi presupposti le analogie possibili sono innumerevoli. Jarry parla di violenza, di "decervellamento". Non succede questo anche oggi, sulla Statale Adriatica?

Ne I Polacchi, Padre e Madre Ubu diventano quindi Pedar e Medar Ubu e sono interpretati da Mandiaye N'Diaye ed Ermanna Montanari. Una coppia multi-etnica, tipica di questo nostro fine secolo, anche in

Romagna».

**Il tema del lato oscuro, della violenza delle pulsioni umane si presta bene ad essere oggetto di storie senza tempo.**

«In effetti, attualmente si sta rappresentando in Italia una versione dell'Ubu ambientata in Sudafrica, dove i due protagonisti - anche in questo caso una coppia multi-etnica - sono il simbolo del peccato doloroso di quel paese».

**Jarry parla di problemi universal. Propone anche soluzioni?**

«La cosa importante, per l'autore, che gli spettatori si guardino allo specchio. Riuscendo a vedere il mostro che sorride loro».

Marco Montrucco

**In corso la prevendita dello spettacolo presso il Teatro Rasi, via di Roma, 39 - telefono 0544 36239-30227, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18.30. il sabato dalle 10 alle 12.30. Dato il numero di posti limitati, si consiglia la prenotazione.**